

DIOCESI DI TRIESTE

GIAMPAOLO CREPALDI  
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI TRIESTE

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA

L'INCONTRO  
CON  
GESÙ CRISTO

*Carissimi Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Religiose, fratelli e sorelle in Cristo, pace e grazia dal Padre, dal Signore Gesù nello Spirito Santo!*

**La Quaresima e il desiderio di Gesù Cristo**

1. Il tempo liturgico della Quaresima, che inizia con il Mercoledì delle Ceneri, è un tempo che la Chiesa ci offre per prepararci alla Pasqua. Sin dall'antichità, la Chiesa ha avvertito il bisogno di vivere un periodo di quaranta giorni da dedicare al digiuno, alla preghiera e alla penitenza come preparazione adeguata alla celebrazione della morte e risurrezione di Cristo, cioè della sua Pasqua. In questa prospettiva, la Quaresima è un *tempo privilegiato per l'incontro, personale e comunitario, con Gesù morto e risorto*. Il senso da dare alla Quaresima, infatti, viene direttamente dalla Persona di Gesù stesso, Figlio di Dio, nella luce del Suo mistero supremo di morte e di risurrezione. Nella preghiera iniziale della prima domenica di Quaresima ci rivolgiamo al Padre celeste con queste parole di invocazione: «O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, concedi a noi tuoi fedeli di *crescere nella conoscenza del mistero di Cristo*, e di testimoniarla con una degna condotta di vita». L'efficace espressione *crescere nella conoscenza del mistero di Cristo* racchiude tutto il significato cristiano della Quaresima. Essa è come un cammino verso

l'incontro con Gesù: «... perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (*Fil 3,10-11*).

2. Un'antica espressione cristiana definisce Gesù con queste parole: *il Desiderato di tutte le genti*. L'espressione è tratta dal Libro del profeta Aggeo (2,7) dove letteralmente troviamo scritto: «... affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria».

La Volgata, antichissima traduzione in latino della Bibbia, vide nelle *ricchezze di tutti i popoli* un'allusione al Messia, e tradusse: «Et veniet desideratus cunctis gentibus». Tutti gli uomini lo hanno *desiderato*, tutti gli uomini vivono nel desiderio di Lui e lo desidereranno fino alla fine del mondo, perché il Padre celeste *pensa, vuole, ama* ciascun uomo pensando, volendo e amando Suo Figlio Gesù Cristo.

A *livello oggettivo*, Dio, Creatore e Padre, ha impresso nel cuore dell'uomo e della realtà il *desiderio di Cristo*. Questo fatto è universale. Ciò significa che Cristo è nel mondo come il cuore è nel corpo umano: c'è e pulsa e fa vivere, anche se l'uomo non se ne rende conto, anche se l'uomo dorme. Tutti gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo, sono uniti là dove emerge, in qualsiasi modo, anche se inconsapevolmente, il desiderio che l'umanità e il mondo hanno di Cristo: nostalgia di Dio, desiderio umile di verità, ricerca della felicità, lotta contro il male e la malvagità, pratica convinta e cordiale del bene.

A *livello soggettivo*, l'esperienza del desiderio dell'uomo che ancora non conosce Cristo viene comunemente chiamato *senso religioso*: è la ricerca di una risposta alle *domande ultime* della vita. Miguel de Unamuno, durante la sua complessa e travagliata ricerca di Cristo, ha fornito un'illuminante descrizione del *senso religioso*, con il seguente testo:

*Ser, ser siempre, ser sin termino.*

*Sed de ser, sed de ser mas, hambre de Dios!*

*Sed de amor eternizante y eterno.*

*Ser siempre, ser Dios!<sup>1</sup>*

Quando giunge sulla terra il Desiderato di tutte le genti – il Figlio di Dio, Colui per il quale esiste tutto ciò che esiste – l'uomo, che ha la grazia di *incontrar-Lo*, si rende subito

---

<sup>1</sup> “Essere, essere sempre, essere senza fine.

Sete di essere, sete di più essere, fame di Dio!

Sete di amare che rende eterni ed è eterno.

Essere sempre, essere Dio!” (In *Del sentimiento tragico de la vida*)

conto che il suo *sensu religioso* non è altro che *desiderio di Cristo*. Quando *l'Incontro* accade, Cristo si presenta come la *Risposta* all'uomo e a tutte le sue domande, una *Risposta che consente finalmente di poter svelare nel Mistero di Cristo il mistero dell'uomo*.

3. Per il nostro cammino quaresimale ho ritenuto opportuno proporre alla vostra attenzione spirituale alcuni *racconti evangelici che si riferiscono agli incontri fatti da Gesù o avvenuti con Gesù*<sup>2</sup>. Sono incontri che danno forma a esperienze di familiarità e di compagnia con Lui e ad un discepolato che coinvolge tutta l'esistenza.

Se riflettiamo anche solo un poco sull'esperienza personale della fede cristiana, sarà facile giungere alla gioiosa consapevolezza che essa comincia con l'incontro con Cristo. La familiarità con Lui diventa tanto più forte, quanto più il discepolo è puro di cuore e pronto a rinunciare ai suoi pregiudizi per lasciarsi generosamente e fedelmente coinvolgere nell'incontro.

L'incontro con Cristo riguarda anche la dimensione comunitaria della nostra esperienza di fede. Riguarda, quindi, la nostra Chiesa, incamminata verso la celebrazione del Sinodo diocesano. Sostanzialmente, in questi due anni di preparazione al Sinodo, si è evidenziata la inderogabile necessità di un rinnovato incontro, personale e comunitario, con Gesù Cristo: nel primo anno, l'incontro con Lui Parola eterna del Padre; nel secondo anno, con Lui vivo e presente nell'Eucaristia.

*Sarà un Sinodo sulla fede: sarà, quindi, un Sinodo che dovrà proporre a tutti l'incontro con Cristo.* La Chiesa esiste affinché il desiderio di Cristo venga appagato e gli incontri degli uomini e delle donne con Cristo continuino ad accadere. E una Chiesa diocesana o una comunità parrocchiale sono vere se in esse l'incontro con Cristo – in tutte le maniere possibili – viene continuamente celebrato e sempre operosamente offerto. La Chiesa e la comunità cristiana sono appunto questo: il luogo dove sostare, dove fermarsi per dare forma al desiderio di Cristo, per abituarci a Lui, per familiarizzare con Lui, per dare all'incontro con Lui tutto il suo spessore e tutta la sua storia. Questo è quello che conta e a questo tutto deve essere finalizzato.

---

<sup>2</sup> Alcuni racconti evangelici proposti nel presente testo sono quelli previsti per il ciclo A delle letture delle Domeniche di Quaresima che, dove necessità pastorali lo suggeriscono, è sempre possibile utilizzare.

## **Diventare figli di Dio**

4. Gesù inizia la sua missione pubblica con il Battesimo nel Giordano (cf *Mt* 3,13-17). In quella circostanza il Padre celeste lo presenta con queste parole: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». Questo Figlio è colui che tutti *desiderano* dal profondo del cuore; è l'*Immagine* a cui tutti dovranno conformarsi (cf *Col* 1,15-20); è la *Via* su cui tutti dovranno camminare, la *Verità* che tutti dovranno conoscere, la *Vita* di cui tutti dovranno vivere (cf *Gv* 14,6). In Lui tutti siamo stati *scelti, amati, predestinati* (cf *Ef* 1); Egli è l'*Agnello* del sacrificio, che espia i peccati di tutti (cf *1Pt* 1,19; *Ap* 5,9; *Eb* 9,14).

Dopo il Battesimo e sempre all'inizio della sua missione pubblica, arriva per Gesù la grande tentazione, nel deserto (cf *Mt* 4,1-11). Là, Gesù fa esperienza della fame che comincia con la fame di pane fino a giungere alla fame di felicità, o meglio, di *filialità*, secondo l'etimologia propria dell'aggettivo felice che descrive un bambino appena allattato che riposa soddisfatto nel seno della madre. Le tentazioni di Gesù riguardano questo: di che cosa ha veramente fame l'uomo? La Bibbia ci dice che «l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (*Dt* 8,3). Ma la parola che esce dalla bocca di Dio Padre è soltanto una: «Questi è mio Figlio», ed è in questa sola parola che è racchiusa ogni felicità, quando il Padre è Dio!

Il Padre ha detto: «Questi è mio Figlio». E il demonio insinua: «Se sei figlio di Dio.....». Tentazione è sempre mettere un condizionale al proprio essere figli di Dio. Ma, nel deserto, Gesù vince il tentatore, ripetendo con disarmante semplicità le parole del Padre celeste: «Sta scritto ....», che diventano le sue stesse parole. Anzi Gesù è lui stesso interamente Parola del Padre, il Verbo (cf *Gv* 1,1). E tale resterà sempre: «... facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil* 2,8).

Da allora in poi, coloro che incontreranno Cristo incontreranno sempre e solo un *Figlio di Dio*, e riceveranno in dono soltanto questo: *diventare figli di Dio*. Questo è il cristianesimo e questa è la sua proposta di vita per tutti gli uomini e le donne: diventare ed essere figli di Dio Padre come Cristo, in Cristo e per Cristo, il Figlio amato del Padre.

## **Gli incontri con i discepoli**

5. *Il primo incontro che propongo è quello tra Gesù e Simon Pietro. Uomo generosissimo ma anche pieno di fragilità, Simon Pietro, nell'incontro con Gesù, impara a conoscere i propri limiti: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» (Lc*

5,5); «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque» (Mt 14,28); «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai» (Mt 26,33); «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!» (Gv 13,37). Impara soprattutto ad essere abbracciato dentro l'intimo rapporto di conoscenza che esiste tra il Padre celeste e il suo Figlio incarnato: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17). Impara ad essere guardato con amore perfino nel momento in cui tradisce e di poter riparare ogni tradimento con un amore ancora più grande – «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15) – fino a diventare quella Pietra su cui Gesù può edificare la sua Chiesa: il papato, una roccia di fedeltà e di certezza. Ciò che ha permesso a Pietro di non perdersi nella tragica circostanza del tradimento, è stata la *coscienza di non poter far a meno di Gesù*: «Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarne anche voi?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”» (Gv 6,66-69). La coscienza di non poter far a meno di Gesù è quell'aspetto della fede che ci fa capire che è sempre possibile essere liberati dal peccato ogni volta che ci si orienta nuovamente verso Gesù.

6. Nei racconti evangelici che narrano l'*incontro tra Gesù e Matteo* ci viene proposta la singolare vicenda di una chiamata vocazionale (cf Mt 9,9-13; Mc 2,13-17; Lc 5,27-32). Matteo era uno che riscuoteva le tasse. Per la mentalità dei farisei e degli scribi del tempo era un pubblicano e, quindi, un peccatore. «Seguimi» è l'inaspettata richiesta di Gesù, talmente coinvolgente che il peccatore «si alzò e lo seguì» (Mt 9,9), «lasciando tutto» (Lc 5,28). Per Gesù prepara un grande e festoso banchetto (cf Lc 5,29). Matteo non dimenticherà mai che, anche a causa sua, Gesù sarà indicato con disprezzo: «Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori» (Mt 11,19). A questi criticoni, Gesù replica: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,31-32).

L'*incontro tra Gesù e Giovanni* ci porta a considerare il tema dell'*educazione alla carità*. Giovanni, con il fratello Giacomo, viene presentato a Gesù dalla madre che sogna per entrambi successo e potere. Avevano già per conto loro un carattere impetuoso e violento, tanto che Gesù appena li vede li descrive come «figli del tuono». Nell'incontro con Gesù, Giovanni, il discepolo prediletto, da figlio del tuono diventa l'impareggiabile Apostolo e

scrittore della carità. Egli imparò cosa fosse la carità soprattutto ascoltando le lunghe riflessioni e le preghiere di Gesù nella drammatica sera della sua Passione.

Quale sigillo di quella singolare lezione sulla carità tenuta da Gesù, ebbe il privilegio di posare il suo capo sul suo cuore (cf *Gv* 13,25). E l'amore arrivò anche per Giovanni, il figlio del tuono, quando Gesù dalla croce lo affidò ad una vera mamma, la Sua: «Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (*Gv* 19,26-27). Giovanni diventò il discepolo che più di ogni altro annunciò alla Chiesa e al mondo che *Dio è amore*, e la necessità di restare sempre nel suo amore (cf *1Gv*).

*Giacomo* era un discepolo che Gesù portava sempre con sé nei momenti più riservati, assieme a Pietro e al fratello più giovane Giovanni: la Trasfigurazione (cf *Mt* 17,1-8), l'Agonia (cf *Mt* 26,36-46), un miracolo di Risurrezione (cf *Lc* 8,51). Sarà contemplando il volto di Gesù in questi momenti unici in cui Egli rivelava il suo mistero, che Giacomo imparerà ad essere il primo degli Apostoli a dare la vita per Lui e per la sua Chiesa. Ci informano gli *Atti degli Apostoli*: «In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni» (12,1-2).

7. *Natanaele* viene descritto da Gesù come un «un Israelita in cui non c'è falsità». Quando chiede «Come mi conosci?», Gesù gli indica un momento normalissimo della sua quotidianità: «... ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (*Gv* 1,45-51). Da quell'incontro con Gesù, Natanaele si sentì *conosciuto* fino in fondo all'anima, a riprova che il modo migliore di conoscere Dio è sempre quello di sentirsi conosciuti da Lui.

*Simone* era un rivoluzionario politico e, per questo, era soprannominato lo Zelota. Nell'incontro con Gesù «mite e umile di cuore» (*Mt* 11,29) le sue ansie di libertà furono purificate dai progetti di rivolta e dai metodi della violenza.

*Giuda Taddeo* fu depositario della più coinvolgente rivelazione del mistero di Gesù, quella che, da sempre, procura gioia e commozione ai mistici cristiani.

Questo il testo del dialogo con Gesù: «Gli disse Giuda, non l'Iscriota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”. Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”» (*Gv* 14,22-24).

*Giuda Iscariota*, uomo dominato dalla cupidigia (cf *Gv* 12,1-8), è il discepolo senza cuore, il cui volto diabolico (cf *Gv* 6,70) si nasconde sempre dietro apparenze di bene. Tuttavia è anche lui tra i destinatari del gesto misterioso della *lavanda dei piedi*. Gesù spiega il suo gesto con queste parole: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (*Gv* 13,10-11). In quel gesto misterioso, che dava espressione drammatica ad un incontro mancato, Gesù non pensava solo a insegnarci l'amore reciproco, ma si chinava a lavare anche i piedi di Giuda, i piedi sporchi degli Apostoli.

### **La Samaritana e il settimo marito**

8. *Gesù incontra la Samaritana* (cf *Gv* 4,5-42) vicino a un pozzo che era luogo tradizionalmente deputato al ritrovo e alla conversazione (cf *Gen* 24,10-27; 29,1-14). Gesù fa presente alla donna una sua necessità molto concreta, quella della sete, in modo che si senta utile, tentando di risvegliare in lei il desiderio e il gusto di aiutare e di servire. Prende avvio così un dialogo che, da superficiale, diventa via via sempre più profondo.

All'inizio Gesù tenta un incontro con lei attraverso la porta del lavoro quotidiano (prendere acqua), ma senza risultati. Poi prova ad aprire la porta della sua famiglia (chiamare il marito), ma anche questa volta senza successo.

Finalmente la Samaritana apre il discorso sulla religione (luogo dell'adorazione) e l'incontro si colloca su un piano profondo e coinvolgente. Uno dei temi di discussione nell'incontro tra Gesù e la Samaritana riguarda l'acqua. Nell'Antico Testamento, l'acqua è considerata come simbolo dell'azione dello Spirito di Dio nelle persone (cf *Ger* 2,13; *Is* 12,3; 49,10; 55,1; *Ez* 47,1-3). Nel racconto giovanneo della Samaritana, l'acqua è vista come immagine della vita nuova portata da Gesù: «... chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno» (v. 14). C'è ancora un particolare che va colto in tutta la sua portata: Gesù dichiara la sua sete ma non prende l'acqua. Infatti, la sua sete era simbolica e aveva a che fare con la sua missione: la sete di realizzare la volontà del Padre (cf *Gv* 4,34). Nell'ora della morte Gesù dice: «Ho sete» (*Gv* 19,28). Dichiara la sua sete per l'ultima volta prima di esclamare: «È compiuto! E, chinato il capo, consegnò lo spirito» (*Gv* 19,30). In questo modo, portò a compimento la sua missione di Redentore e di Salvatore degli uomini.

Altra significativa immagine, spesso trascurata nella catechesi e nelle omelie, ma ben presente nel racconto riguardante la Samaritana è quella del *marito*: «Va a chiamare tuo marito e ritorna qui» (v. 16), le chiede Gesù.

Per comprendere la portata simbolica del richiamo al marito, è necessario riferirsi alle idee diffuse al tempo di Gesù circa i Samaritani. Con linguaggio figurato, si affermava che questo popolo, nel passato, aveva avuto cinque mariti (come la Samaritana) per indicare che si trattava di idoli legati ai cinque popoli che furono portati verso la Samaria dal re di Assiria (2Re 17,29-31). Trattandosi di idoli, i Samaritani erano ritenuti un insieme di popoli idolatri, sostanzialmente lontani dall'unione sponsale con il vero Dio. Alla Samaritana Gesù dice che anche il sesto uomo con cui convive non è un marito (cf Gv 4,18). In questo modo, Gesù vuol far capire che neppure il sesto uomo realizzava il desiderio più profondo del popolo: l'unione con Dio, come un marito che si unisce alla sua sposa (cf Is 62,5; 54,5). *Il vero marito, il settimo, è Gesù* come fu promesso dal profeta Osea: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). Gesù è lo sposo che è arrivato (cf Mc 2,19) per portare la vita nuova alla donna che lo aveva cercato tutta la vita e che, fino ad allora, non lo aveva trovato.

Se il popolo, ovunque sia, accetta Gesù come *sposo* avrà accesso a Dio in spirito e verità: «... viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano» (Gv 4,23).

### **La grazia non è vedere, ma vederLo**

9. Sofferamoci ora a considerare il racconto giovanneo – avvincente e, per certi versi, drammatico – del *cieco nato* (cf Gv 9,1-41), dove si racconta che il poveretto si trovò coinvolto in uno scontro molto duro tra Gesù e i farisei. Dopo anni di cecità, quando Gesù, con un miracolo, gli aprì gli occhi sul mondo che cosa vide? Si vide attorniato da farisei decisi a negare l'evidenza del miracolo pur di non riconoscere Gesù; vide i suoi genitori impauriti e anche loro decisi a non comprometersi per lui, a gioire con lui, a ringraziare. Il cieco nato e miracolosamente guarito, invece, inizia un liberante cammino verso un *vedere* totalmente nuovo. Per prima cosa si mette a difendere Gesù, anche a costo di finire nei guai e scomunicato: «... rispose: “Se sia un peccatore, non lo so.

Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete



udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Lo insultarono e dissero: “Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?”. E lo cacciarono fuori» (vv. 25-34). Fu cacciato da un mondo di tenebra, una tenebra che si era rivelata più spaventosa della sua cecità. Dopo tante battaglie, incontra Gesù che lo premia, aprendogli anche gli occhi del cuore e il cuore alla fede: «“Tu, credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui» (vv. 35-38). E il cieco nato, a quel punto, capì che la grazia più grande che aveva ricevuto da Gesù non era stata *vedere*, ma *vederLo*.

**10.** Il punto più alto e denso del racconto dell’evangelista Giovanni del cieco nato è dato dalla seguente autorivelazione di Gesù: «Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo» (Gv 9,5), che richiama quella contenuta al capitolo ottavo: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12), In entrambi risalta l’*Io sono*. In altre parti del Vangelo di Giovanni, alla domanda della gente: «Tu, chi sei?» (Gv 8,25) o «Chi credi di essere?» (Gv 8,53), l’evangelista mette in bocca a Gesù la seguente risposta: *Io sono*.

- «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35);
- «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51);
- «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12; 9,5);
- «Io sono la porta» (Gv 10,7.9);
- «Io sono il buon pastore» (Gv 10,11.14);
- «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11.25);
- «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14.6);
- «Io sono la vite vera» (Gv 15.1);
- «Io sono re» (Gv 18.37).

Questa autorivelazione di Gesù raggiunge il suo punto più alto e significativo durante una animata e durissima conversazione con i Giudei: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono» (Gv 8.27). Il nome *Io sono* è lo stesso che

Dio assunse nell'esodo del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto (cf *Es* 3,14). La ripetuta affermazione *Io sono* fatta da Gesù rivela la perfetta identità tra Lui e il Padre.

*Il volto di Dio, in maniera definitiva e insuperabile, rifulge in Gesù di Nazareth: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9).*

Questa affermazione di Gesù chiama in causa il suo destinatario, il discepolo *Filippo*, che fa parte di quel gruppo di testimoni d'eccezione che Giovanni presenta così: «.quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,3). *Vedere* è il verbo ricorrente nella storia dell'incontro tra Gesù e Filippo. A lui Gesù svelerà il mistero più profondo, spiegandogli a quale intimità indicibile conduca la grazia di *vederLo*: «Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”.

Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: ‘Mostraci il Padre’? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me”» (Gv 14,8-11).

### **Marta, Maria e Lazzaro, l'amico morto: incontri di fede dove fiorisce la vita**

11. Veniamo ora ad un nuovo incontro, quello avvenuto a Betania (il nome significa Casa dei poveri) tra *Gesù e Marta e Maria, sorelle di Lazzaro* (cf Gv 11,1-53), un caro amico che era morto da quattro giorni. A Betania erano in pieno svolgimento le visite di condoglianza, secondo le consuetudini. Nella visione dell'evangelista Giovanni i Giudei che vanno a consolare Marta e Maria sono solo i rappresentanti dell'Antica Alleanza che non portano vita nuova, perché non possono far altro che limitarsi a consolare. Gesù, invece, è Colui che porta la vita nuova! Inoltre, questi Giudei vogliono uccidere Gesù (cf Gv 10,31), seguendo una *logica di morte*. Gesù viene, invece, per vincere la morte seguendo *una logica di vita*.

Secondo il racconto giovanneo, è interessante notare come Gesù sfidi Marta, facendole presente che non basta credere nella risurrezione che avverrà alla fine dei tempi, ma che si deve credere che la risurrezione è già presente, oggi, nella Sua persona, perché Lui è «... la risurrezione e la vita» (Gv 11,25). Marta confessa la sua fede: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,27). A questo punto Marta va a chiamare la sorella Maria. Maria piange, Gesù si commuove e i presenti concludono:

«Guarda come lo amava». Maria in ebraico significa *amata da Dio* e, nel contesto fortemente simbolico del brano giovanneo, è l'immagine della comunità ecclesiale e dell'amore che deve esserci tra i membri della comunità e tra la comunità e Gesù. La narrazione della risurrezione di Lazzaro vuole comunicare questa certezza: Gesù porta la vita alla comunità dei poveri; Egli è sorgente di vita per coloro che credono in Lui. Straordinaria e imponente la scena finale. Gesù ordina di togliere la pietra, prega il Padre e grida ad alta voce: «Lazzaro, vieni fuori!». E Lazzaro viene fuori. È il trionfo della vita sulla morte, della fede sull'incredulità.

### **... e il nostro incontro con Gesù ...**

**12.** Abbiamo finora considerato come Gesù Cristo, durante il tempo della sua vita terrena, ha *incontrato*, in modo del tutto privilegiato, alcuni uomini e donne.

I racconti di questi incontri si trovano narrati nei Vangeli.

Essi sono esemplari, nel senso che devono essere costantemente meditati e fatti propri e poi annunciati, narrati, predicati e spiegati perché ci comunicano una consolante e avvincente verità: ciascuno verrà trattato con lo stesso amore che Gesù ha dimostrato a Pietro, a Giovanni, a Matteo, alla Samaritana, al cieco nato ... I racconti ci dicono che Gesù ci riserverà lo stesso trattamento con lo stesso amore, con la stessa amicizia, anche se non conosciamo attraverso quali modalità avverrà, di fatto, l'incontro tra Cristo e ognuno di noi. Alla fine, si tratta del mistero della grandezza e dell'infinita misericordia del Padre celeste, che dona, attraverso il Figlio Gesù Cristo, il suo amore a ciascun essere umano come se fosse unico al mondo, perché ogni persona è per Lui *unica e irripetibile*. Non sappiamo come si sviluppi questo amore, si manifesti e, di fatto, raggiunga i miliardi di esseri umani che vivono nel mondo: si tratta di un suo segreto. Quello che conosciamo con certezza è questo: Dio Padre vuole tutti gli uomini salvi; il Figlio suo Gesù Cristo è l'unico Salvatore. Per questo gli incontri raccontati dai Vangeli parlano anche di noi; parlano anche di colui che li ascolta per la prima volta; parlano perfino di chi su questa terra non avrà occasione di sentirli raccontare.

Nel suo *Diario di un parroco di campagna*, G. Bernanos scrive: «Mi dico che assai prima della nostra nascita – per parlare il linguaggio umano – nostro Signore ci ha incontrato da qualche parte, a Betlemme, a Nazareth, sulle strade della Galilea, che ne so? Un giorno tra i giorni i suoi occhi si sono fissati su di noi e secondo il luogo, l'ora, la congiuntura, la nostra vocazione ha preso il suo carattere particolare ... Se la nostra anima, la quale non ha

dimenticato, la quale ricorda sempre, potesse trascinare il suo povero corpo di secolo in secolo, facendogli risalire quest'enorme pendio di duemila anni, lo condurrebbe direttamente in quello stesso posto dove ...».

**13.** L'incontro con Cristo, modellato sull'amore del Padre celeste, consentirà di alimentare nel cristiano un profondo amore per tutti. Un cristiano, che vive dell'incontro con Cristo, non trascura nulla, non disprezza nulla, non è ostile a nulla, se non alla menzogna e al peccato.

Indubbiamente il cristiano non è un ingenuo perché sa che il mondo, pure orientato essenzialmente a Cristo, è stato *disorientato* a causa del peccato originale, ma non per questo uomini e cose hanno smesso di appartenere a Lui. Tutto ciò che è *oggettivamente buono* è desiderio di Lui, e tutto ciò che è *oggettivamente cattivo* è tradimento di Lui. Gli uomini e il mondo diventano propriamente cristiani quando e dove il desiderio di Cristo inizia ad essere appagato dall'*incontro con Lui* e questo incontro diventa esplicito, consapevole, gioioso e operoso, sempre proteso verso Gesù che ha un nome e un volto familiari e cari.

### **Gli incontri con Cristo, che è l'Incontro definitivo tra Dio e l'uomo**

**14.** I Padri del Concilio Vaticano II hanno posto la seguente luminosissima verità al centro della loro riflessione sull'incontro tra Cristo e l'uomo: «in realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ...». Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (*Gaudium et spes*, n. 22). Ciò significa che la discesa di Dio nell'umanità (Incarnazione) è il fondamento e la garanzia dell'ascesa dell'uomo, in se stesso e verso Dio, ossia la sua piena realizzazione storica e futura.

Questa centralità del Cristo fu espressa da Pascal con le seguenti parole: «Gesù Cristo è l'oggetto di tutto, e il centro a cui tutto tende. Chi lo conosce, conosce la ragione di tutte le cose». E subito dopo, indicando Gesù Cristo come chiave di comprensione dell'enigma dell'uomo, lo stesso filosofo francese del secolo XVII aggiungeva: «Ma non è possibile conoscere Gesù Cristo senza conoscere insieme Dio e la propria miseria ... senza Cristo il

mondo non sussisterebbe; perché o dovrebbe essere distrutto oppure diventare come un inferno»<sup>3</sup>.

Con l'incarnazione del Figlio di Dio si è compiuto *l'incontro*, inimmaginabile ed irripetibile, della natura divina e della natura umana nell'unico e medesimo soggetto, la persona divina del Verbo eterno di Dio o Logos.

*Cristo è l'Incontro* non teorico o astratto, ma storico e concreto, dell'universale di Dio e dell'universale dell'uomo, come anche della concretezza dell'essere assoluto di Dio e dell'esistenza concreta, anche se limitata dell'uomo.

La verità dogmatica che Gesù il Cristo è vero Dio e vero uomo compendia pertanto tutta la nostra fede di cristiani. A questa verità santissima tutta la Chiesa deve stare fermamente legata, difendendola e difendendosi dai vaneggiamenti di qualche teologo o biblista che ne minano il valore perenne e l'indispensabilità. Se poi capitasse il momento del dubbio, suggerisco di sostare un poco a far tesoro della lezione che giunge da Tommaso, che è passato alla storia come il discepolo dubbioso, ma che, in realtà, ricevette da Gesù una rivelazione carica di certezze: «Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”. Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”» (Gv 14,5-6). Dal dubbioso Tommaso uscì la più perfetta e solenne professione di fede in Gesù di tutto il Vangelo: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28).

**15.** La professione di fede di Tommaso è una professione di fede pasquale. Come canta *l'Exultet della veglia pasquale*, infatti, la risurrezione di Gesù salva gli uomini soprattutto «dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo», li «consacra all'amore del Padre», «sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti»; infine, essa, «ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore». Di fatto, nella Pasqua di Gesù si è compiuto – entro la storia di questo mondo – il più antico e più profondo desiderio dell'umanità: l'avvento dei *cieli nuovi* e della *terra nuova*.

Nelle angosce e nelle tribolazioni del vivere, la Pasqua di Gesù resta un formidabile invito alla speranza, un rinnovato inno alla vita, perché il *Desiderato di tutte le genti* è il *Risorto* è il *Vivente*, è il *Presente*. Egli continua la sua opera pasquale insieme con la sua Chiesa, nonostante le miserie dei suoi figli e le incoerenze degli stessi cristiani, i quali, invece di testimoniare la bellezza e lo splendore di Cristo risorto, mostrano talvolta

---

<sup>3</sup> B.Pascal, *Pensieri*, nn 434 e 125-127/n. 556.

soprattutto le piaghe sanguinanti del Crocifisso. Eppure, proprio perché, «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Eb 13, 8), Egli resta Colui che, con la sua presenza efficace, conferma la parola dei suoi discepoli e li accompagna sulle vie del mondo (cf Mc 16,20). «Non temere!», dice il Risorto, manifestandosi vivo alla Sua Chiesa di ieri e di oggi: «Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi» (Ap 1,17-18). In quanto è «Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (Ap 1,8), lo stesso Cristo risorto costituisce la garanzia ultima di realizzare nella città degli uomini «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1). Di questa speranza vive la Chiesa, Sposa di Cristo, che non cessa di invocare il suo Sposo con la preghiera antica e sempre attuale: «Maranà Tha», «Vieni, Signore Gesù» (1Cor 16,22; Ap 22, 20).

### **Maria, Madre dell'Incontro**

16. Chiudo questo Messaggio per la Quaresima con l'invito a considerare, con la mente e con il cuore orientati dalla lettura della Bibbia e illuminati dalla dottrina cattolica, i termini dell'*incontro tra Gesù e Sua Madre*, la Vergine Maria. Risulta eccedente ogni umana capacità di introspezione il singolarissimo incontro tra Gesù e sua Madre. Con ardita e geniale espressione poetica, Dante nel suo *Paradiso* mise in bocca a san Bernardo questa descrizione di Maria: «Vergine madre, figlia del tuo figlio ...». Anche per Lei – l'Immacolata, la Vergine, la Madre di Dio, l'Assunta in cielo – si realizzò nell'incontro con il Figlio del Padre quel progetto salvifico di *filialità* che la rese *figlia di Dio*, modello originario di riferimento della grazia accordata a quanti aprono la loro vita all'incontro con Gesù. Maria, umile serva del Signore, ebbe accanto san Giuseppe, *uomo giusto*, che – mi piace pensarlo – fu padre putativo di Gesù per insegnargli le parole e i sentimenti che Egli poi saprà collocare nella preghiera del *Padre nostro*.

Maria offrì il suo corpo a Dio come abitazione, ed Egli non lo trovò indegno di Sé: «Non horruisti virginis uterum» cantiamo lieti nel *Te Deum*. Con il suo *fiat* a Dio, tutto il genere umano può ora dire il suo *amen* a Dio.

Un grande scrittore dei primi secoli cristiani, Cromazio di Aquileia, con acuta intelligenza teologica e fine sensibilità spirituale, nel secondo dei suoi *Trattati sul Vangelo di Matteo*, tratteggia con queste parole il rapporto tra Maria e Gesù il Cristo: «Veramente in Maria è stato fatto vedere un nuovo e straordinario segno che mai prima s'era visto: il parto di una vergine, la novità del Salvatore, l'infanzia del creatore. Nasce da una vergine colui che esisteva già prima dei tempi, per essere nato dal Padre; viene creato secondo la

carne nel seno di una madre, colui che aveva creato gli angeli e tutte le realtà che esistono; appare uomo colui che è Dio; si fa vedere neonato colui che è il Signore della gloria; appare piccolo in un piccolo corpo, colui che è sublime nella maestà; viene retto da mani materne, colui che regge il mondo e domina i secoli» (n. 6).

Questo bellissimo testo cristologico e mariano ci sollecita a far nostro l'invito che formulò il 7 maggio 2011 il Santo Padre Benedetto XVI nella sua visita ad Aquileia, la città di Cromazio, per dare avvio al II Convegno ecclesiale delle Chiese del Triveneto che si celebrerà quest'anno subito dopo la santa Pasqua: il *ritorno alle origini della nostra fede*. Queste le impegnative parole del Papa: «Oggi sono in mezzo a voi per ammirare questa ricca e antica tradizione, ma soprattutto per confermarvi nella fede profonda dei vostri Padri: in quest'ora della storia riscoprite, difendete, professate con calore spirituale questa verità fondamentale. Solo da Cristo, infatti, l'umanità può ricevere speranza e futuro; solo da Lui può attingere il significato e la forza del perdono, della giustizia, della pace. Tenete sempre vive, con coraggio, la fede e le opere delle vostre origini!».

Il Successore di Pietro ci esorta a riscoprire la fede delle nostre origini, che ha generato martiri e confessori di Cristo e del suo Vangelo. La Vergine Maria, che custodì nel suo cuore la Parola di Dio, ci sia Madre e Maestra nel conservare e testimoniare il dono inestimabile della fede.

*Tutti benedico e tutti affido alla custodia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!*

+ Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo – Vescovo di Trieste

Trieste, 22 febbraio 2012

*Mercoledì delle Ceneri*